IL DIBATTITO SUI LAVORI DEL XX CONGRESSO DEL P.C.U.S.

Gli interventi al Comitato centrale e le conclusioni del compagno Togliatti

Hanno parlato Robotti, Scoccimarro, Amadesi, Amendola, Terracini, G. C. Pajetta, Bufalini e Ingrao

Il dibattito sulla relazione di Togliatti al Comitato centrale è stato aperto dal compagno Paolo ROBOTTI.

Robotti

Egli osserva che le discussioni e le decisioni del XX Congresso del PCUS, per la loro importanza storica e per l'attesa che hanno determinato nell'opinione pubblica, debbono essere approfondite e largamente illustrate. Il primo elemento che balza agli occhi è la grande vittoria ottenuta dall'economia pianificata e il sensibile passo in avanti compiuto verso l'edificazione della società comunista. Ma questo Congresso ci aiuta anche ad estendere nel partito la conoscenza dei problemi del socialismo, come si pongono oggi nella Unione Sovietica e nei paesi di democrazia popolare, e ci indica come sia indispensabile rispettare in ogni situazione i principi che regolano la vita democratica del partito.

Scoccimarro

Alla tribuna sale quindi il compagno Mauro SCOCCIMARRO, membro della delegazione italiana reduce dal Congresso del PCUS. La nuova prospettiva politica uscita da quel Congresso — dice Scoccimarro — nasce dalla nuova realtà storica che si è andata delineando negli ultimi anni con la vittoria sul nazifascismo, la formazione delle democrazie popolari, la vittoria della rivoluzione cinese, il crollo quasi totale del sistema coloniale. A questa nuova realtà politica corrisponde anche una nuova situazione economica caratterizzata dall'aggravamento della crisi generale del capitalismo, aggravamento che si rivela nel modo stesso come si è sviluppata la produzione capitalistica nel decennio post-bellico. Essa è sì aumentata del 93% rispetto al 1929 ma in conseguenza di fattori instabili e malsani (armamenti, espansione all'estero da parte di alcuni grandi paesi, rinnovamento dell'apparato industriale, intensificazione dello sfruttamento degli operai). Di qui deriva la precarietà della situazione economica nel mondo capitalistico, indicata chiaramente dalla instabilità finanziaria e monetaria, dalla crisi agraria che si acutizza in diversi paesi, dalla stagnazione del commercio internazionale, dal livello della disoccupazione. Oggi la prospettiva che sta di fronte al mondo capitalistico è quella di un aggravamento delle sue contraddizioni perchè i fattori stimolanti dei quali ha usufruito nell'ultimo decennio tendono ad esaurirsi. Il punto essenziale sul quale bisogna arrestare l'attenzione è che la situazione del decennio post-bellico sta per essere superata, che si sta per entrare in una nuova situazione meno favorevole e che l'economia capitalistica si trova di fronte ad una svolta.

Nell'Unione Sovietica il dato storicamente più significativo che emerge alla fine del quinto piano quinquennale è che il ritmo di sviluppo ha superato di gran lunga quello dei paesi capitalistici più avanzati: negli Stati Uniti la produzione negli ultimi 26 anni è aumentata poco più di due volte; nell'URSS è aumentata più di venti volte. Su questa base è stato possibile impostare *in modo nuovo* il sesto piano quinquennale. Grazie al consolidamento del mondo socialista e al mutamento dei rapporti di forza internazionali esso può porsi l'obiettivo del comunismo. Il sesto piano quinquennale rappresenta dunque un enorme progresso qualitativo.

Per la prima volta si è posto il problema del coordinamento dei piani nazionali dei singoli Stati socialisti applicando nell'interesse comune il principio economico di una razionale divisione del lavoro. Il compito fondamentale posto dal piano è il superamento, nel più breve periodo storico, della produzione per abitante dei paesi capitalistici più avanzati. Condizione essenziale per realizzare tale obiettivo è l'aumento della produttività del lavoro, problema decisivo del momento attuale, base della competizione economica con il sistema capitalistico, elemento essenziale per il trionfo del sistema socialista. Si può dire quindi che anche il sistema socialista, con il sesto piano quinquennale, si trova di fronte ad una svolta; ma è una svolta positiva, una svolta che si indirizza verso un maggiore progresso.

Nell'ultima parte del suo intervento il compagno Scoccimarro sottolinea le connessioni esistenti tra i mutamenti della situazione internazionale e il processo di sviluppo economico che si avvia con il sesto piano quinquennale da un lato e, dall'altro, l'azione per il consolidamento della democrazia socialista, per il perfezionamento e la riforma dell'apparato amministrativo, per il consolidamento della legalità sovietica.

Amadesi

Il compagno Luigi AMADESI si addentra nell'analisi di alcune questioni economiche affermando che il dato di partenza per valutare la nuova situazione è lo sfaldamento del colonialismo e la creazione del sistema mondiale del socialismo. A suo giudizio l'errore compiuto dal compagno Stalin nel ritenere inevitabile una contrazione della produzione nei paesi capitalistici (previsione fatta — si badi — quando la produzione capitalistica era già in aumento) può spiegarsi soltanto se si tiene conto che Stalin era portato a credere che il fossato tra i due blocchi si sarebbe approfondito sul terreno politico e su quello economico, invece di attenuarsi come poi è avvenuto. Inoltre Amadesi dichiara di dissentire da alcune tesi esposte dal compagno Cepracov, secondo cui le nazionalizzazioni di determinati complessi industriali andrebbero, in regime capitalistico, ad esclusivo profitto dei monopoli. Secondo Amadesi, questo giudizio non tiene conto del fatto che la lotta per le nazionalizzazioni è un elemento per realizzare l'unità della classe operaia e far progredire tutte le masse popolari nella direzione del socialismo.

G. Amendola

Ha ora la parola il compagno Giorgio AMENDOLA, della Segreteria del Partito. Egli dice che dal Congresso del PCUS viene a tutti i compagni un invito alla responsabilità, al coraggio politico, alla lotta contro la pigrizia mentale e il burocratismo irresponsabile, un invito a saper trarre con coraggio, dalla modificazione della situazione mondiale, le necessarie conseguenze politiche e organizzative con uno sforzo originale di pensiero e di lavoro, sbarazzandosi della zavorra degli schematismi, avvicinando l'ideologia alla vita. Da questa osservazione il compagno Amendola prende lo spunto per criticare alcuni difetti che si riscontrano ancora in alcuni settori del nostro partito: una specie di culto della personalità alla rovescia che tende ad addossare sulle spalle di Togliatti — o del «centro», come si dice — tutto il peso della responsabilità politica, ignorando che una buona politica non può dare tutti i suoi frutti se tutti i militanti non sanno comprenderla e arricchirla del contributo della loro esperienza; una ancora scarsa capacità di utilizzare tutte le possibilità che la situazione ci offre per la conquista di una maggioranza capace di avviare una politica di rinnovamento; le resistenze che ancora si notano nel comprendere il significato della nostra lotta per la riforma agraria, per la riduzione del potere dei monopoli, per la rinascita del Mezzogiorno; certe resistenze a comprendere come questa politica nuova esiga una organizzazione di tipo nuovo, un lavoro più intelligente, quadri adeguati ai compiti nuovi. Amendola sottolinea l'urgenza di rinnovare coraggiosamente i metodi di direzione laddove si riscontrano difetti di *caporalismo*, tendenza a concentrare le responsabilità in pochi compagni dirigenti svalutando i comitati federali e gli organismi dirigenti delle sezioni e delle cellule, inclinazione a non utilizzare tutte le forze capaci di dare un largo contributo al lavoro dei funzionari di partito, indulgenza ai personalismi che ostacolano talvolta l'emergere di quadri più freschi e capaci. Concludendo, il compagno Amendola collega le indicazioni emergenti dal Congresso del PCUS con le esperienze originali del nostro partito e a questo proposito sottolinea che i risultati migliori nel tesseramento e nel proselitismo sono stati raggiunti là dove le organizzazioni di partito hanno saputo allargare i loro orizzonti, elaborare originalmente una iniziativa politica, muoversi con intelligenza dopo aver giustamente valutato tutti i dati della situazione.

Terracini

Il compagno Umberto TERRACINI si riferisce in particolare alla questione del culto della personalità, e all'eco che le critiche formulate dal XX Congresso del PCUS hanno avuto nell'animo di tutti i militanti comunisti. In proposito egli osserva che tali critiche hanno e devono avere un carattere autocritico. Gli errori che oggi si rilevano e condannano derivano infatti da una convergenza di responsabilità che è bene sottolineare, essendo stato il culto della personalità largamente alimentato. Una impostazione autocritica elimina quanto di generico o di troppo personale o troppo brusco può apparire nella giusta critica che viene fatta oggi a una serie di posizioni errate. Terracini sottolinea inoltre la opportunità che, in avvenire, si discuta di più e meglio nel partito, così da favorire una continua elaborazione politica e teorica. La questione della via parlamentare per il passaggio al socialismo, per esempio, nasce senza dubbio dalla viva esperienza italiana, e tuttavia non vi è stata sufficientemente, secondo Terracini, una autonoma elaborazione teorica di questo problema.

G. C. Pajetta

Il compagno Giancarlo PAJETTA si riferisce alla larga discussione che si è aperta nelle file del partito sulle decisioni del XX Congresso, e in tale discussione indica una prova di vitalità del partito e delle organizzazioni periferiche. La discussione ci deve essere, vivace e profonda, e deve servire a far compiere al partito un passo avanti, anche al di fuori delle sue file. Tutta l'opinione pubblica è stata colpita dalla importanza del XX Congresso; e sulle conseguenze che ora debbono derivarne per la politica italiana noi dobbiamo porre l'accento. E' evidente, per esempio, che la questione della via italiana verso il socialismo non è un astratto problema da dibattere solo teoricamente, ma impegna ad affrontare e approfondire i temi della nostra azione politica, della mobilitazione delle masse, delle alleanze, ecc. Ciò comporta un approfondimento della preparazione ideologica e dello orientamento politico, per perfezionare quanto abbiamo fatto in questi anni, in teoria e in pratica, nella ricerca di una via parlamentare rivoluzionaria.

Sulla via italiana per il socialismo, senza dubbio, tutto il partito ha lavorato in questi anni. La politica meridionale, la questione del partito nuovo, il lavoro parlamentare, i rapporti con i cattolici, sono altrettanti esempi di questo lavoro, e sono stati frutto di una elaborazione alla quale tutto il partito ha preso parte. Non si può perciò dire che non vi sia stata discussione ed elaborazione collettiva e autonoma in questi anni, però è certo che non vi è stata su tutti i terreni nè con sufficiente approfondimento teorico. Essenziale è perciò un miglior studio teorico e un maggior lavoro pratico, con più costante richiamo ai principi. Ciò vale anche per la questione del culto della personalità, che è favorito dalla mancanza di iniziativa, dalla tendenza a delegare ad altri il compito di pensare e agire; perchè al culto si sostituisca qualcosa di vivo, bisogna che si sviluppi largamente nel partito l'iniziativa teorica e politica.

Bufalini

Il compagno Paolo BUFALINI, membro della delegazione italiana al XX Congresso, afferma che un senso di grande forza e di grande serenità è ciò che prima di tutto si ricava dall'esperienza della diretta partecipazione al Congresso: è la coscienza che nuove e grandi armi di conquista del mondo avversario ci vengono offerte. Queste armi non nascono solo da nuove posizioni teoriche, dalla autocritica di errori passati ecc., ma dalla realtà della situazione e della politica sovietiche.

Il dibattito congressuale è stato centrato essenzialmente sulla produzione, come problema di tutto il partito. Da questo dibattito è uscito il quadro di una straordinaria forza, che si accrescerà grandemente con un salto qualitativo: la garanzia del successo scaturiva dal modo stesso come si discuteva, dalla concretezza e dal dinamismo degli interventi e delle impostazioni, dalla manifesta e stretta unità tra partito e popolo. A questa grande forza si ricollega anche il carattere aperto e coraggioso della critica e della autocritica, tipica di una situazione che non ha da temere crisi e che ha bisogno di liberare tutte le sue energie, per compiere il balzo in avanti che si propone. Di qui anche la necessità di una scossa psicologica per demolire tutto quanto si oppone a questo slancio.

Ingrao

Il compagno Pietro INGRAO interviene per sottolineare essenzialmente il legame che fin d'ora deve essere stretto tra le conclusioni che si ricavano dal XX Congresso e l'azione politica immediata che deve essere svolta dal partito in Italia. Non ci si può ovviamente appagare, per esempio, della tesi della evitabilità della guerra quale scaturisce dall'analisi della nuova situazione internazionale, ma occorre muoversi tenendo di ciò pienamente conto nell'azione politica: l'azione per il disarmo non può non trovare fin d'ora, in questo quadro, nuove impostazioni e nuovi sviluppi. Così la questione delle nuove vie d'accesso al socialismo, che nasce dall'analisi di nuove possibili alleanze, non può esaurirsi in un dibattito teorico, ma subito va ricollegata a concreti problemi politici: nel campo di un rinnovamento e arricchimento dell'azione parlamentare, per esempio, ecc. E così la questione del culto della personalità apre oggi possibilità di discussione nuova con determinati gruppi della società italiana: se errori sono stati commessi nel passato, una serie di vittoriose conquiste permettono però a noi stessi di correggerli e di andare avanti. In conclusione, il problema di fondo è quello di tradurre e utilizzare nella lotta politica immediata l'immenso patrimonio che il XX Congresso ci ha offerto.

Le conclusioni di Togliatti

Brevi conclusioni trae infine il compagno Palmiro TOGLIATTI, per sottolineare il valore della discussione e dare alcune risposte. Egli osserva prima di tutto che il XX Congresso ha posto problemi tali e in modo tale, con tale freschezza e ampiezza di visione politica, per cui è impossibile trarne tutti gli insegnamenti, senza discutere di tutta la politica del partito. Non era questo il compito della riunione del Comitato centrale. Questo sarà invece compito di tutto il partito nel prossimo avvenire. E conseguenze nuove e fresche ne discenderanno.

Circa le critiche che sono state formulate dal XX Congresso, esse devono essere valutate senza porre al centro certi aspetti sentimentali che pure esistono, ma alla luce di tutto un processo storico e dei problemi politici che ci stanno oggi dinanzi. Le critiche investono in definitiva determinate forme di organizzazione che possono venire alla luce nel corso del processo storico che si sviluppa sotto la direzione della avanguardia comunista. Nè è mancata l'impostazione autocritica: ma è stata l'autocritica di un partito che si presenta con un bilancio di vittorie, e che ha già positivamente risolto il problema stesso della restaurazione della direzione collettiva e della democrazia interna: autocritica a un metodo, per fondare un metodo opposto. Nè si è agito *bruscamente*, bensì correggendo prima di tutto coi fatti ciò che si critica, e andando avanti sul terreno dei fatti.

Un'ultima osservazione a proposito della necessità di una più larga e approfondita discussione nel partito. Non si discute abbastanza, in tutte le istanze, nè si discute bene. Occorre migliorare. Sarebbe però sbagliato affermare che tutto viene dall'alto, anzi è vero che in questi anni vi è stata nel partito una vasta elaborazione anche teorica, e con carattere largamente collettivo: se così non fosse stato, il partito non si sarebbe sviluppato, non saremmo andati avanti e non avremmo avuto i successi politici che abbiamo avuto. Certo, non si tratta di discussioni accademiche! Non abbiamo astrattamente discusso in questi anni su che cosa è il Parlamento, per esempio, ma abbiamo invece affrontato i problemi concreti che la vita ci poneva dinanzi, elaborando la nostra esperienza. E quando al Congresso è stata enunciata la tesi della via parlamentare, ciò è stato fatto tenendo conto della esperienza di grandi partiti come il nostro. Noi abbiamo saputo tenerci aperta questa via, compiendo anche dei passi audaci in questa direzione, e il dibattito e l'elaborazione collettiva hanno accompagnato l'esperienza pratica.

A conclusione, Togliatti sottolinea che bene han fatto quei compagni che hanno posto l'accento sulla necessità di collegare strettamente lo studio e il lavoro del partito sulle decisioni del XX Congresso del PCUS alla nostra attività politica concreta, così da accrescere la capacità di tutto il partito di affrontare i compiti nuovi che la situazione ne pone.

Il compagno LONGO ha poi concluso i lavori del C.C. dando lettura della risoluzione finale, da noi pubblicata ieri, che è stata approvata alla unanimità.

CONTRO IL TAGLIO DEI TEMPI, PER MIGLIORI SALARI E L'INDENNITA' DI MENSA

Imponente sviluppo unitario delle lotte operaie a Trieste, Genova, Lecco, Arezzo, Varese e Napoli

Da sette giorni in agitazione le maestranze della Franco Tosi di Legnano - Oggi sciopero nei cantieri Ansaldo di Genova, Livorno e la Spezia e alla Buitoni di San Sepolcro - L'azione unitaria CGIL-CISL-UIL a Varese

Decine di migliaia di lavoratori ieri hanno incrociato le braccia, altri entreranno in sciopero oggi. Ecco in breve il quadro delle lotte.

VARESE — In numerose aziende sono stati effettuati scioperi nel quadro dell'azione sindacale promossa da CGIL, CISL e UIL per rivendicare il pagamento degli arretrati dell'indennità di mensa e la parità salariale con Milano.

LIVORNO - SPEZIA - GENOVA — Oggi scendono in sciopero per quattro ore i lavoratori dei cantieri Ansaldo.

GENOVA — Ieri sono scesi in sciopero 8.000 lavoratori del Comune per rivendicare il pagamento degli arretrati degli assegni familiari e per la regolarizzazione dello stato giuridico.

AREZZO — Le operaie delle Concessioni speciali di coltivazione di tabacco Giovagnoli, Besi, Resurgo e Montesi di San Sepolcro sono in sciopero per rivendicare miglioramenti. La lotta è diretta da CGIL, CISL e UIL. Oggi scenderanno in sciopero anche le maestranze della Buitoni di San Sepolcro. La decisione dello sciopero è unitaria. I lavoratori rivendicano un aumento del premio di produzione da 13.000 a 25 mila lire e dell'indennità di mancata mensa da 50 a 110 lire giornaliere.

LEGNANO — I lavoratori della Franco Tosi in sciopero dinnanzi alla fabbrica (Telefoto)

Costretta a trattare la Tosi di Legnano

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

LEGNANO, 15. — *La magnifica lotta delle maestranze della Franco Tosi di Legnano si fonda, da sette giorni, su tre importanti motivi: cottimi senza ruberie, libertà senza soprusi, democrazia per la C.I.*

La questione dei cottimi è uscita alla Tosi in questo modo: giovedì scorso al rep. 13 dell'officina un operaio ha avuto le bolle di cottimo di febbraio con un diminuzione di 14 lire all'ora.

Sino a gennaio il capo reparto, se l'operaio andava in perdita scriveva sulla bolla «lavorazione in avviamento» e i lavoratori prendevano comunque la loro media.

In febbraio la Direzione decise di liquidare le bolle in perdita: in cifre tonde, un taglio di circa 3.400 lire sul magro salario.

L'ennesimo taglio dei cottimi esaspera i lavoratori del reparto; si ferma il lavoro. La C.I. è invitata in reparto perchè respinga la ruberia della direzione.

Il reparto 13 è il cuore dell'officina, gli altri reparti si fermano, il 12, il 22, il 26; poi nel crescendo, tutto il settore.

Alle 14 «arrivano i nostri»: sono i dirigenti trafelati, il direttore, il vice direttore, il capo settore.

Costretti a scendere in officina, ascoltano, presenziano alla rotazione di un ordine del giorno operaio votato alla unanimità con cinque punti apposta per il loro dubbioso: «Cosa c'è?».

E i punti sono:

1) ritorno alla normalità delle tariffe che sono state diminuite senza un giustificato motivo; 2) revisione dei cottimi che non garantiscono un guadagno minimo del 60 per cento; 3) per ogni piazzamento sia data una giusta preparazione macchina; 4) abolizione sulla bolla di cottimo della mezz'ora di pulizia e consumo pasti per i turnisti; 5) immediato riproporzionamento delle tariffe di cottimo sulla nuova paga conglobata.

Dinanzi a tanti operai, il vice direttore ing. Barinetti, ha allora con un gesto magnanimo invitato tutti in direzione per uscire dall'impiccio. Fra lui, il direttore e gli operai saranno saliti in venti.

Finalmente, in ufficio, la discussione riprende animata. L'ingegnere cerca di prendere tempo. Poi, ad un certo punto, scopre le batterie. «Quel che interessa la direzione — dice — è che gli operai riprendano il lavoro.

Ma gli operai sono già stati ingannati dalla tattica padronale delle promesse, e dicono di no, a chiare lettere; prima devono cominciare le trattative con la C.I. per la contrattazione dei cottimi, e la lotta sarà interrotta se avranno avuto soddisfazione.

Venerdì continua lo sciopero in officina, la C.I. cerca di incontrare la direzione. Ma nessun dirigente si fa vivo.

Lo sciopero continua nell'officina, si estende fra i calderai. La maggioranza liberina in C.I. è titubante, indecisa.

Dinanzi al crescendo della lotta, la direzione passa dalla politica della carota a quella del bastone. Lunedì, licenzia otto operai, tutti attivisti sindacali.

La reazione della maestranza dinanzi al sopruso è stata pronta, generosa. La fabbrica sciopera. L'appello dei lavoratori dell'officina lanciato nella lotta agli operai della acciaieria, fonderia, calderai è accolto e fatto proprio dalla maggioranza. Oltre 400 calderai superano tre sbarramenti di guardie e si portano sotto la palazzina della direzione per protestare. La pressione dei lavoratori convince la C.I. a proclamare per martedì uno sciopero di 2 ore.

Le maestranze unite, attraverso i «comitati unitari» di reparto, e in base alle loro particolari rivendicazioni, scioperano al 100% durante le due ore.

Ora la maggioranza liberina in C.I. è alla prova. Sono stati eletti col favore della «società» e da sette mesi non hanno fatto che delle promesse. I «comitati unitari di reparto», sorti dalla base operaia, esprimono la loro volontà di vedere applicata dagli eletti la democrazia come la intendono i lavoratori.

Oggi, l'agitazione ha portato a un primo risultato. La C.I. ha annunciato questo pomeriggio alle maestranze che la direzione ha accettato di iniziare le trattative sul problema dei cottimi. Rimane sospesa la questione dei licenziamenti, e l'agitazione proseguirà fino al rientro del provvedimento.

MARCO MARCHETTI

Lo sciopero generale a Lecco e quello dei metallurgici a Trieste

Il monopolio zuccheriero Eridania minaccia la smobilitazione dello stabilimento di Sampierdarena dove sono già stati licenziati centotrenta lavoratori

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MILANO, 15. — Con grande compattezza i lavoratori di Lecco hanno aderito allo sciopero generale proclamato da CGIL e CISL, altrettanto compatto è stato lo sciopero effettuato dai metallurgici di Trieste.

A Lecco lo sciopero generale è riuscito pienamente. Nella stragrande maggioranza delle fabbriche, grandi e piccole, il lavoro questa mattina non è stato ripreso. Secondo le prime notizie raccolte alla Camera del lavoro, hanno scioperato al 100% i lavoratori delle seguenti fabbriche: Caleotto e Arlenico, Badoni, Bonaiti, Gerosa, Mazzoleni, Faini, Comi, Aldè Giuseppe, Ferriere Cima, Aldeo Olimpio, Maroni, Frigerio File, Metalgraf, Bererà, Ceramica Bettini, Ilro. Al Vellutificio Redaelli ha scioperato il 90% delle maestranze. Ma questo è un quadro incompleto: è impossibile, infatti, elencare tutte le fabbriche nelle quali i lavoratori hanno partecipato alla manifestazione di protesta indetta unitariamente dai due sindacati (CGIL e CISL) contro l'ondata di licenziamenti e per gli arretrati dell'indennità di mensa.

Anche a Trieste, dal capoluogo a Muggia, ai C.R.D.A. di Monfalcone, la mezza giornata di sciopero ha visto la massiccia partecipazione dei lavoratori. A Trieste e a Muggia, agli scioperanti che rivendicano la parità salariale con i compagni di Genova, hanno parlato, durante affollati comizi, gli organizzatori sindacali della FIOM e della CISL.

A Monfalcone alle 12 in punto gli operai dei CRDA hanno abbandonato in massa gli stabilimenti. A questa prima azione unitaria ne seguiranno altre nella prossima settimana per rivendicazioni di carattere aziendali quali l'accordo per tutto il gruppo CRDA, l'indennità di mensa, il pagamento del premio di produzione, l'assunzione di 350 apprendisti e un nuovo accordo per i membri di C.I. e i fiduciari di officina fuori produzione.

Per discutere e stabilire questa azione la FIOM ha stabilito, nelle diverse località della provincia, una serie di assemblee dei lavoratori dei CRDA.

Sciopero all'Eridania e al ramo industriale

GENOVA, 15. — Dalle 10 alle 12 di stamane si è fermato tutto il settore industriale del porto di Genova, in segno di protesta contro i soprusi e gli arbitri esercitati dai grossi industriali del porto, in special modo da Piaggio, proprietario dei cantieri del Tirreno.

In un loro ordine del giorno, i lavoratori del ramo industriale del porto hanno auspicato che la commissione parlamentare d'inchiesta nella sua prossima visita a Genova conduca una indagine sulle condizioni nelle quali sono obbligati a operare i portuali, sia a bordo delle navi che nelle officine.

Domani, scioperaranno per tre ore i lavoratori del cantiere navale di Sestri, unitamente a quelli di Spezia e Livorno per l'indennità di mensa, l'indennità per lavori nocivi, un aumento delle retribuzioni di 10 mila lire mensili e il distacco dell'IRI dalla Confindustria. Intanto, la lotta allo zuccherificio Eridania ha in questi giorni assunto particolare asprezza in seguito alla decisione della direzione di licenziare 130 operai, che erano stati assunti con contratti a termine, e di fermare la produzione della raffineria riducendo l'orario di lavoro a 24 ore per 500 dipendenti.

Ieri i lavoratori dell'Eridania hanno dato luogo a una grande manifestazione, costringendo la direzione a ricevere una delegazione di scioperanti.

Le maestranze sono in special modo indignate poichè questi provvedimenti che seguono al licenziamento del segretario della C.I., vengono presi nonostante che i dati relativi all'andamento dell'Eridania testimoniano i colossali profitti realizzati dal monopolio in tutti questi anni.

I provvedimenti annunciati dalla direzione della raffineria dovrebbero essere applicati a datare dal 18 marzo. In questi giorni l'agitazione per difendere il grande complesso industriale di Sampierdarena si è andata allargando fuori della fabbrica. Il problema della Eridania abbraccia ormai l'intera cittadinanza e sempre più forte si afferma l'esigenza di una riduzione del prezzo dello zucchero a 200 lire al kg. Questa misura consentirebbe l'aumento del consumo e della produzione.

Nel mondo del lavoro

PENSIONATI. — Si è riunito a Roma il Comitato esecutivo della Federazione Italiana pensionati, aderente alla CGIL. Dopo un'ampia discussione nel corso della quale è stata biasimata l'inconcepibile decisione governativa di decurtare di 40 miliardi il contributo statale alla Previdenza sociale, il C.E. ha deciso di indire due convegni interregionali, uno a Milano per l'Italia settentrionale, centrale e per la Sardegna; e uno a Bari per l'Italia meridionale e la Sicilia. Il Comitato esecutivo ha infine deciso che la «giornata del pensionato» sia celebrata in tutta Italia il 15 aprile con grandi manifestazioni.

Giorno per giorno

L'on. Vigorelli risponderà?

«La Giustizia» di ieri pubblica un articolo ispirato, a quanto comunica la ANSA, dal ministro del Lavoro Vigorelli, articolo che risponde alle critiche di Malagodi e alle nostre osservazioni sul progetto di legge che dovrebbe sancire la validità giuridica dei contratti di lavoro.

Le affermazioni di Malagodi hanno già avuto risposta su queste colonne ed oggi la polemica dell'on. Vigorelli nei suoi confronti non può che trovarci concordi.

Questo non toglie che rimangano integri i motivi della ostilità nostra ad un progetto di legge che può aprire la strada ai peggiori soprusi e sancire legalmente ogni iniziativa discriminatoria.

Il ministro del Lavoro afferma che non abbiamo capito il suo intendimento e che non ci rendiamo conto dell'interesse dei lavoratori. Non vogliamo riversare l'accusa, il che sarebbe fin troppo facile, sull'on. Vigorelli. Preferiamo compiere un altro sforzo per fargli intendere come la nostra diffidenza tragga origine da ragioni fondate.

Ci rendiamo senz'altro conto delle difficoltà di una rapida e soddisfacente attuazione dell'art. 39, purtuttavia siamo del parere che, nell'elaborare una legge come quella sulla validità dei contratti collettivi di lavoro, ci si debba muovere secondo lo spirito della Costituzione e non secondo i «protocolli segreti» tra Pastore e la Montecatini. Il nocciolo della questione è proprio qui ed è per questa ragione che indirizziamo a Vigorelli alcune domande.

E' vero o no che, stando al progetto di legge che porta la sua firma, l'azione combinata del governo e della maggioranza del Consiglio della Economia e del Lavoro potrebbe dare validità giuridica e obbligatoria per tutti ad un contratto di lavoro firmato, ad esempio, dalla sola CISL? E' a conoscenza l'on. Vigorelli della linea tenacemente perseguita da Pastore per raggiungere accordi separati con il padronato (vedi FIAT, Montecatini ecc.)? E' vero o non è vero che il progetto sancisce la facoltà del governo e della maggioranza del Consiglio della Economia e del Lavoro di riconoscere un sindacato, a preferenza di un altro, più o meno rappresentativo e democratico? Quale assicurazione può darci l'on. Vigorelli che la linea seguita fino ad oggi dal governo, quando ha avuto la possibilità di esplicare un potere discrezionale in materia di rappresentanze sindacali, sarebbe abbandonata? A questo proposito l'on. Vigorelli ha forse dimenticato di avere escluso proprio lui i rappresentanti della CGIL dall'Ufficio internazionale del lavoro e di avere operato in modo discriminatorio nei confronti delle rappresentanze del sindacato unitario in seno al Comitato di amministrazione del fondo di previdenza dei gassisti e della Commissione centrale per la disciplina del facchinaggio? Perchè non dovrebbero agire domani con analoghi criteri il governo e la maggioranza del Consiglio della Economia, nel quale i rappresentanti della CGIL non saranno certo presenti proporzionalmente alla forza del sindacato unitario? Perchè il ministro del Lavoro non fa invece subito propria la proposta della CGIL per una legge di facile e rapida attuazione che dia efficacia giuridica ai numerosi contratti collettivi già firmati da tutti i sindacati e dalle organizzazioni padronali e sui quali non sorgerebbe alcuna controversia sulla rappresentatività? In questo modo Vigorelli darebbe prova di preoccuparsi davvero dell'interesse dei lavoratori e non di voler invece approntare uno strumento in più per favorire l'azione scissionista dei sindacati minoritari.

Occupata l'I.M.N. di Baia contro 120 licenziamenti

La provocatoria misura della direzione I.R.I. viola gli impegni assunti da Segni e Vigorelli

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI, 15. — Questa mattina sono giunte a centoventi lavoratori dell'I.M.N. di Baia le lettere di licenziamento, mentre gli elenchi dei licenziati venivano affissi dalla direzione nei reparti. Il gravissimo provvedimento viola la tregua stabilita dalle organizzazioni sindacali con l'Unione Industriali (che scadeva solo la notte prossima) ed è stato evidentemente adottato provocatoriamente. I rappresentanti dei lavoratori nelle riunioni svoltesi ieri a Roma coi membri del governo, avevano infatti avuto assicurazione che le loro proposte per evitare i licenziamenti sarebbero state esaminate. Il ministro Vigorelli aveva anzi dichiarato che, nel caso non venisse raggiunto un accordo in sede locale, avrebbe avocato a sè le trattative. Nel frattempo il presidente del Consiglio on. Segni si era riservato una decisione sulla proposta avanzata dai lavoratori.

Davanti a tali notizie, ed alla azione compatta dei lavoratori e della cittadinanza (i commercianti di Baia e Bacoli hanno ieri chiuso i loro negozi per quattro ore in segno di solidarietà con la maestranza del Silurificio) evidentemente l'Unione Industriali di Napoli ha temuto di vedersi sfuggire dalle mani la faccenda. E' da ricordare che l'I.M.N. è una azienda del gruppo IRI, ed una di quelle che per la sua produzione di motociclette e ciclo motori può dare fastidio a qualche grande industria motoristica privata.

La reazione dei lavoratori, della cittadinanza, delle organizzazioni sindacali è stata pronta e decisa. La segreteria della Camera del Lavoro di Napoli ha emesso un comunicato nel quale si denunzia la ignobile manovra provocatoria dell'Unione Industriali, si richiamano le responsabilità dei dirigenti dell'azienda e dell'IRI e si esprime la protesta dei lavoratori napoletani. I lavoratori non appena entrati nella fabbrica hanno appreso la grave notizia ed hanno abbandonato il lavoro rimanendo però, nello stabilimento. Folti gruppi di cittadini sostano davanti ai cancelli della fabbrica.

Telegrammi sono stati inviati immediatamente a Roma, ai ministri interessati e al presidente del Consiglio. Le maestranze presidiano lo stabilimento in attesa degli sviluppi della situazione.

Richieste unitarie della C.I. Olivetti

IVREA, 15. — La Commissione interna della Olivetti ICO di Ivrea, dopo aver attentamente studiato le controproposte della Direzione sulla riduzione dell'orario di lavoro a parità di retribuzione, ha avanzato a sua volta nuove proposte allo scopo di giungere al più presto alla firma di un accordo.